



Sezione : **EcoNomia • EcoLogia • EcuMenia**

Miniere e battaglie strategiche

Giada contro Litio

È

il 22 dicembre 2021 in Myanmar. Lavoratori in nero, o clandestini, o in proprio, per temperare la fame, scalano, come ogni giorno che appare come ogni notte, i dorsali cupi della miniera sul lago, per smuoverne con l'acqua le pietre, toccarle, vederle, cercando il verde della giada e sentire di avercela ancora fatta. Giada come oro, a far risplendere l'ultima giornata della solita miseria. È invece ancora buio il 22 dicembre in Myanmar. Non è ancora alba e la costa della miniera sul lago si scosta, sorda, frana, trascina tra pietre e detriti i corpi e rotolando li ricopre di sassi. Di questi, l'ultimo, a fermarsi su un viso, verde. È l'ultima scivolata nel Kachin, quell'immenso cuneo di terra che spinge a nord il confine sud della Cina. Si rifugiano lì tutti i più affamati di tutte le etnie vicine. A cercar fortuna. E muoiono. Chi, non di frana, di eroina. E chi di guerra. Tutto, da secoli, per trovar giada, tornir bracciali e tagliar gioielli. E le donne agiate in Cina a scegliere in vetrina il monile verdastro, salito 100 volte di valore da quando era solo pietra, illuse, da secoli, di trovar fortuna. Quanti i lavoratori morti? Alla fine, raccolti gli ultimi nel fango, potranno essere anche 100.

L'anno scorso, in un'altra alba uguale, se ne contarono 300. E dire che al potere si stava lavorando per cercare una legge, una riforma, una pista che, scoperte le responsabilità, mettesse in sicurezza i minatori. Si era quasi arrivati al punto d'incontro dell'intreccio tra i proprietari birmani delle miniere,

i commercianti di giada, i consumatori cinesi e i militari al confine cino-birmano che non vedono il traffico d'eroina. Chi era arrivata a quel punto era la presidente del Myanmar, Aung San Suu Kyi, proprio quella deposta con tutto il governo e arrestata dalle forze armate birmane la mattina del 1° febbraio 2021. Tra le tante ragioni

**Si tollera l'illegalità in Myanmar,
si boicotta l'investimento
legale in Europa
in nome del verde.
Il verde della giada
contro l'argento del litio**

che hanno spinto i militari al golpe potrebbe anche esserci quel processo di riforma del lavoro innescato da Aung San Suu Kyi, Nobel per la pace nel 1991. Gli stati del mondo, pur associati nell'Onu, garante dei diritti umani, vedono l'illegalità e la guardano soltanto. Mentre intanto solidarizzano con quanti in Serbia rifiutano una miniera di litio, essenziale per il *futuro automotive* e l'autosufficienza europea. Qui l'estrazione porterebbe ricchezza nella legalità del lavoro e nel pieno del controllo scientifico. Ma la battaglia strategica del metallo è solo agli inizi. Ed è più difficile di quella del lusso.